

## FOSCOLO DANTISTA E IL POSSIBILE INFLUSSO DELLA CULTURA PROTESTANTE\*

Andrea Campana

Questa relazione è l'esito di una prima ricerca (lacunosa, posto che si tratta di punto di partenza e non d'arrivo) volta a chiarire se e in che misura il dantismo inglese<sup>1</sup> di parte protestante, specie *nonconformist* e *unitarian*, abbia influenzato l'idea foscoliana di Dante dopo l'esilio (soprattutto quella espressa nel *Discorso sul testo della Divina Commedia*)<sup>2</sup> e, indirettamente – poiché l'idea foscoliana di Dante è alla base di un largo recupero posteriore, per tramite appunto di Mazzini, simpatizzante

\* Ringrazio in maniera speciale Marco Veglia che, a sua volta sulla scia di spunti provenienti dallo studioso imolese Furio Bacchini, mi ha stimolato ad indagare, in anni non troppo lontani, in direzione del rapporto tra Foscolo e l'unitarianesimo inglese. Una riconoscenza soltanto indiretta ma ugualmente forte va da parte mia agli studi di John Lindon, senza i quali questo articolo non potrebbe esistere.

<sup>1</sup> PAGET JACKSON TOYNBEE, *Dante in English Literature: from Chaucer to Cary (c. 1380-1844)*, Withefish, Kessinger Publishing's Rare Reprints, 2010 (I ed. 1909); ALICE GALIMBERTI, *Dante nel pensiero inglese*, con traduzioni originali e 6 tavole fuori testo, Firenze, Le Monnier, 1921; MICHELE RENZULLI, *Dante nella letteratura inglese*, Firenze, Società Editrice La via, 1927; CHARLES DEDÉYAN, *Dante en Angleterre*, Paris, Didier, 1961; GILBERT FARM CUNNINGHAM, *The "Divine Comedy" in English: a Critical Bibliography, 1782-1900*, Edinburgh, Oliver & Boyd, 1965; ERIC REGINALD VINCENT, *Inghilterra*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Treccani, 1996, III, *sub voce*, con un'importante bibliografia; JACKSON CAMPBELL BOSWELL, *Dante's Fame in England: References in Printed British Books, 1477-1640*, Newark - London, University of Delaware Press - Associated University Presses, 1999; GIOVANNA FRANCI - LUCA MANINI - DIEGO SAGLIA - GIOVANNA SILVANI - VANIA ŠTRUKELI, *Dante e la cultura anglosassone*, Milano, Unicopli, 2007; *Dante in the Nineteenth Century: Reception, Canonicity, Popularization*, edited by Nick Havely, Oxford-New York, Peter Lang, 2011; *Dante in the Long Nineteenth Century: Nationality, Identity, and Appropriation*, edited by Aida Audeh and N. Havely, Oxford, Oxford University Press, 2012; N. HAVELY, *Dante's British Public. Readers and Texts, from the Fourteenth Century to the Present*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

<sup>2</sup> Citiamo il *Discorso sul testo della Divina Commedia* (d'ora in avanti semplicemente *Discorso*) da EN IX/I. Nei passi riportati metteremo tra parentesi quadre – dove lo riterremo opportuno – le note d'autore.



dell'unitarianesimo –, di quanto tale cultura d'oltremarina abbia influenzato anche l'icona del nostro Dante risorgimentale (si pensi, solo per fare un esempio, al fenomeno dell'"Apostolato dantesco" di Nicola Gaetani Tamburini).<sup>3</sup>

Non mi soffermerò ovviamente sull'attività di dantista svolta da Foscolo prima del suo esilio londinese,<sup>4</sup> tra l'ode veneziana *A Dante*, le

<sup>3</sup> Cfr. sul fenomeno BRUNO FICCADENTI, *L'"Apostolato dantesco"*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 74.4 (1987), pp. 441-76.

<sup>4</sup> Sulle presenze di Dante nell'opera letteraria e critica di Foscolo: LUIGI BIANCHI, *Ugo Foscolo e la critica dantesca*, Lecce, Tip. Cooperativa, 1915; ARTURO MARPICATI, *Dante e il Foscolo*, Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1939; LUIGI RUSSO, *La nuova critica dantesca del Foscolo e del Mazzini*, in ID., *Problemi di metodo critico*, Bari, Laterza, 1950, pp. 154-83 (I ed. 1949); ALDO VALLONE, *L'età romantica*, in ID., *La critica dantesca nell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1958, pp. 70-86; ALBERTO CHIARI, *Dante e il Foscolo*, in ID., *Indagini e letture. III serie*, Firenze, Le Monnier, 1961, pp. 223-66; BRUNO NARDI, *Dante letto da Foscolo*, in *Dante nel secolo dell'Unità d'Italia*, Atti del I Congresso Nazionale di Studi Danteschi (Caserta - Napoli, 21-25 maggio 1961), sotto gli auspici della Società Dantesca Italiana e della Società Nazionale "Dante Alighieri", Firenze, Olschki, 1962, pp. 57-74; GIULIO MARZOT, *Il Foscolo dantista in Studi di varia umanità in onore di Francesco Flora*, Milano, Mondadori, 1963, pp. 506-27; NICOLÒ MINEO, *Foscolo e la riscoperta di Dante*, in "Le forme e la storia", 8 (1966), pp. 69-87; FRANCESCO PAGLIAI, *Versi a Dante nelle "Grazie" del Foscolo*, in "Studi danteschi", 43 (1966), pp. 135-93; RENZO FRATTAROLO, *Studi su Dante dal Trecento all'età romantica*, Ravenna, Longo, 1970, Parte generale - I, pp. 197-272, in part. pp. 198-203; BEATRICE CORRIGAN, *Foscolo's Articles on Dante in the "Edinburgh Review": A Study in Collaboration, in Collected Essays on Italian Language & Literature presented to Kathleen Speight*, edited by Giovanni Aquilecchia, Stephen N. Cristea, Sheila Ralphs, Manchester - New York, Manchester University Press - Barnes & Noble Inc., 1971, pp. 211-25; GIOVANNI DA POZZO, *La critica dantesca dall'Arcadia al Foscolo*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1973, pp. 254-60; G. DA POZZO, *Dante e Foscolo*, in "Belfagor", 33 (1978), pp. 653-79; G. DA POZZO, *Introduzione e commento* in EN IX/I; ANNA MARIA CHIAVACCI LEONARDI, *Il "secolo di Dante" nella critica del Foscolo*, Siena, Facoltà di Magistero in Arezzo, 1979; GIORGIO PETROCCHI, *Introduzione e commento* in EN IX/II, *Commedia di Dante Alighieri*; MARCELLO AURIGEMMA, *Foscolo critico nel giudizio del De Sanctis dai saggi danteschi alla "Storia"*, in *Atti dei Convegni foscoliani* 3 voll., Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, II: *Milano, febbraio 1979*, pp. 193-214; ROBERTO TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, ed. riv., Padova, Antenore, 1993, pp. 97-113, ma in part. 104-10; MARIO SCOTTI, *Ugo Foscolo*, in *Enciclopedia Dantesca*, II, *sub voce*, con ampia bibliografia; N. MINEO, *Foscolo e la riscoperta di Dante*, in *Pour Dante. Dante et l'Apocalypse. Lectures humanistes de Dante*, sous la direction de Bruno Pinchard, avec la collaboration de Christian Trottmann, Paris, Champion, 2001, pp. 430-46; FABIO DI GIANNATALE, *Foscolo interprete di Dante*, in "Trimestre", 25.4 (2002), pp. 411-20 (sull'interpretazione foscoliana di Dante prima dell'esilio); ENRICO MALATO, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, Roma, Salerno ed., 2004, pp. 118-20; MATTEO PALUMBO, *Foscolo lettore di Dante* (2004), in *Dante nei secoli. Momenti ed esempi di ricezione*, a cura di Domenico Cofano, Maria Isabel Giabakgi, Rossella Palmieri, Micaela Ricci, Foggia, Edizioni del Rosone, 2006, pp. 137-67; F. DI GIANNATALE, *Foscolo: un poeta riformatore*, in ID., *L'Esule tra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Pescara, ESA - Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2008, pp. 17-31; M. PALUMBO, *Foscolo*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 147-56; LUCA MARCOZZI, *Foscolo, l'"Ortis", e il genio di Dante*, in *Il trittico di Cacciaguida. Lectura*

poche ma geniali intuizioni del *Commento alla "Chioma"* e l'immagine fulminante di *Sepolcri* 174, Dante «Ghibellin fuggiasco» pieno d'«ira», con tutte le significazioni laiche e anticlericali che il termine «ghibellino» poteva avere nella mente del Foscolo già nel 1807 (ma «poeta ghibellino implacabile» Foscolo dirà Dante ancora in *Discorso XIII*),<sup>5</sup> che Emilio Pasquini ha ben messo in rilievo nel suo intervento gargnanesco del 2005,<sup>6</sup> e che saranno condizionanti anche per gli inglesi, ad es. per lo Stewart Rose delle *Letters from the North of Italy* del 1819, dove «Dante, as a furious Ghibelline, calls the eagle the holy bird».<sup>7</sup> Né mi soffermerò troppo, considerando il Foscolo inglese, sul livello più esterno – anche se ugualmente importante e ancora da verificare “a tappeto” – dell’influsso esercitato dalla cultura locale sulla sua dantistica.<sup>8</sup> Mi riferisco ad es. alla *Prefazione* di William Warburton ai *Works of*

*Dantis Scaligera* 2008-2009, a cura di Ennio Sandal, Roma - Padova, Antenore, 2011, pp. 187-253; ENZA LAMBERTI, *Il Dante "europeo" di Foscolo*, in *Moderno e modernità: la letteratura italiana*, XII Congresso Nazionale dell'ADI (Roma, 17-20 settembre 2008, Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia e Facoltà di Scienze Umanistiche), a cura di Clizia Gurreri, Angela Maria Jacopino, Amedeo Quondam, redazione elettronica di Emilio Bartoli, Roma, Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, 2009 (<<http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/Lamberti%20Enza.pdf>>); RUGGIERO STEFANELLI, *Dante nell'epistolario foscoliano*, "La rassegna della letteratura italiana", 2 (2012), pp. 409-20; JOSEPH LUZZI, "Founders of Italian Literature": Dante, Petrarch, and National Identity in Ugo Foscolo, in *Dante in the Long Nineteenth Century*, pp. 13-29; HAVELY, *Dante's British Public*, pp. 128-53; DAVIDE COLOMBO, *Foscolo e i commentatori danteschi*, Milano, Ledizioni, 2015 (oggi strumento davvero imprescindibile e puntualissimo per accostarsi alla dantistica foscoliana nel suo complesso, *ante e post* esilio).

<sup>5</sup> EN IX/I, p. 192.

<sup>6</sup> EMILIO PASQUINI, *Il "ghibellin fuggiasco"*, in "Dei Sepolcri" di Ugo Foscolo, Atti del X Convegno di studi di letteratura italiana (Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2005), a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, I, pp. 461-76.

<sup>7</sup> WILLIAM STEWART ROSE, *Letters from the North of Italy: Addressed to Henry Hallam in Two Volumes*, London, J. Murray, 1819, I, p. 44, n. \*; corsivo nel testo.

<sup>8</sup> In generale, sul Foscolo inglese, è d'obbligo il rinvio ai seguenti noti studi: FRANCESCO VIGLIONE, *Ugo Foscolo in Inghilterra: saggi (tesi di laurea)*, Catania, Muglia, 1910; VITTORIO CIAN, *Ugo Foscolo a Londra: nei ricordi di Santorre Santarosa*, Torino, Chiantore, 1919; V. CIAN, *Ugo Foscolo nell'esilio inglese (Documenti inediti)*, in *Studi su Ugo Foscolo*, editi a cura della R. Università di Pavia nel primo Centenario della morte del poeta, Torino, Chiantore, 1927, pp. 395-416; F. VIGLIONE, *Frammento inglese del Foscolo su lo studio dei grandi scrittori*, ivi, pp. 417-24; CONSTANCE BROOKS, *Life in Liverpool. The Italian Exiles. Ugo Foscolo*, in *Id.*, Antonio Panizzi Scholar and Patriot, Manchester, Manchester University Press, 1931, pp. 20-44 (sul *Discorso*, in part., pp. 33-40); ERIC REGINALD VINCENT, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, edizione italiana a cura di Uberto Limentani, Firenze, Le Monnier, 1954; CARLO MARIA FRANZERO, *Ugo Foscolo a Londra*, Parma, Guanda, 1971; MARIO SCOTTI, *La genesi delle "Grazie": tra Firenze, Milano e l'esilio inglese*, in *Atti dei Convegni foscoliani*, II, pp. 137-49; RUGGIERO M. RUGGIERI, *Foscolo "inglese" studioso e critico dei poemi narrativi e romanzeschi italiani dal Pulci al Tasso*, ivi, pp. 501-47; CHARLES PETER BRAND, *Ugo Foscolo e i periodici inglesi. I rapporti con Francis Jeffrey*, in *Atti dei Convegni foscoliani*, III:

*Shakespeare* (Dublin, 1747), che ispira la critica di Foscolo alla *Commedia* da un punto di vista tecnico-operativo (*Primo articolo della "Edinburgh Review"*);<sup>9</sup> all'idea di Samuel Johnson (sempre *Primo articolo della "Edinburgh Review"*), fatta propria dal Foscolo, che «a poet is to be published only by a poet», che si trova nella *Preface* alla sua edizione di Shakespeare del 1765;<sup>10</sup> oppure, per la contestualizzazione storica di Dante, all'influsso del Whig puritano Henry Hallam, con la *View of the State of Europe During the Middle Ages*,<sup>11</sup> o del Whig presbiteriano William Robertson, con *A View of the Progress of Society in Europe* (che era il vol. I della *History of the Reign of the Emperor Charles the Fifth*),<sup>12</sup> o, per le note all'*Inferno*, ma fuori dall'ambito della stretta dantistica, al riuso di racconti di viaggio come il *Narrative of Travels and Discoveries in Northern and Central Africa* di Dixon Denham, Walter Clapperton e Abraham Salamé (1826) per le «meschine» di *Inferno* IX 43,<sup>13</sup> delle note di Samuel Clarke all'*Odissea* per il finale di *Inferno* XXVI,<sup>14</sup> del *Dizionario inglese* di Henry John Todd (a sua volta dantista e miltonista) per la voce «lama» di *Inferno* XX 79, comparata con le «voci sassoniche *Laam* e *Lame*»,<sup>15</sup> ecc.

Firenze, aprile 1979, pp. 169-79; JOHN LINDON, *Studi sul Foscolo "inglese"*, Pisa, Giardini, 1987, in part. i capp. III, *Fra radicali e unitariani: I. Ugo Foscolo e la "Westminster Review"*, pp. 64-90 (edizione originale in inglese, *Foscolo and the "Westminster Review"*, in "Forum italicum", 12.4 [1978], pp. 596-619), e IV, *Fra radicali e unitariani: II. Ugo Foscolo e Edgar Taylor*, pp. 91-112; MARIO SCOTTI, *I primi cinque anni del Foscolo inglese, attraverso l'epistolario*, in ID., *Foscoliana*, Modena, Mucchi, 1997, pp. 121-50; SANDRA PARMEGIANI, *Ugo Foscolo and English Culture*, London, Legenda, 2011; UGO FOSCOLO, *Antiquarj e critici / On the Antiquarians and Critics*, edizione critica bilingue a cura di Paolo Borsa, prima ristampa riveduta e corretta, Milano, Ledizioni, 2012 (anche su molti personaggi della *intelligenza* e dell'editoria londinese di primo Ottocento qui di seguito nominati); HAVELY, *Dante's British Public*, pp. 128-53; *Foscolo e la cultura europea*, a cura di Enzo Neppi, Chiara Piola Caselli, Claudio Chiancone e Christian Del Vento, Grenoble, Université Stendhal - Grenoble 3, 2015 (sono importanti, per il Foscolo inglese, pressoché tutti i saggi ivi contenuti). HAVELY, *Dante's British Public*, pp. 147-49, esamina i «Foscolo's links with British non conformists and Unitarians such as Samuel Rogers and Edgar Taylor», riconoscendo, relativamente a questo terreno di ricerca, d'essere stato influenzato dal presente saggio, allora fruito dal critico solo in forma di relazione orale (ivi, p. 14, n. 139); di ciò lo ringrazio molto.

<sup>9</sup> EN IX/I, pp. XXXVIII, LXVII, 4, 10, 28. Sull'importanza della *Preface* di Warburton nel pensiero critico di Foscolo (specie in relazione a Dante) cfr. anche COLOMBO, *Foscolo e i commentatori danteschi, passim*.

<sup>10</sup> Ivi, p. 34.

<sup>11</sup> Ivi, pp. XLII, LXVII (e n. 6), LXIX, 92, 94, 98, 106, 640, 660.

<sup>12</sup> Ivi, pp. LXVIII, 70, 71 (n. 1), 602, 614.

<sup>13</sup> EN IX/II, p. 46.

<sup>14</sup> Ivi, p. 139.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 103-104; corsivo nel testo.

Mi si permetta di non ripetere neppure la vicenda dei due articoli dati in luce sulla Whig “Edinburgh Review” rispettivamente in febbraio e in settembre del 1818, già ampiamente ricostruita dagli interpreti,<sup>16</sup> alla quale mi sentirei di aggiungere soltanto – in collegamento al mio tema – che la scelta del traduttore degli originali francesi, in funzione antipapale/antiromana, non fu casuale: il politico scozzese sir James Mackintosh, un Whig autore di scritti filorivoluzionari quali le *Vindiciae Gallicae, or Defense of the French Revolution* (1791) o l'*History of the Revolution in England in 1688* (postumo, 1834), amico del liberale Charles Fox, nonché segretario della società “Amici del popolo”, entrato nel *Parliament* da riformista di strenua tolleranza religiosa e favorevole all'indipendenza ellenica (come il Foscolo, lo ricordiamo, degli scritti sulle Ionie).<sup>17</sup> Aggiungo inoltre che Francis Jeffrey, fondatore e direttore della rivista, era un Whig presbiteriano, e che le pagine finali del primo articolo dantesco interpolate (come ha dimostrato a suo tempo la Corrigan)<sup>18</sup> ad opera di Samuel Rogers, unitariano, si chiudono con un elogio a Mrs Anna Laetitia Barbauld, poetessa pure lei unitariana, con citazione dalla sua prosa *On Monastic Institutions*.<sup>19</sup>

Dopo tali articoli, Foscolo progetta la sua edizione della *Commedia* in cinque volumi in quarto, della quale però lascia soltanto il *Discorso*, stampato nel 1825 a Londra da William Pickering.<sup>20</sup> E qui sarebbe importante stabilire il “perché” più profondo dell'interesse del Pickering per la prospettiva dantesca di Foscolo. Certo, gli interessi culturali-editoriali del Pickering toccavano, di fatto, i maggiori fantasmi letterari del poeta (la Bibbia, Omero, Petrarca, Shakespeare).<sup>21</sup> Ma – tornando alla nostra prospettiva di partenza – ci sarà stata anche qualche altra ragione legata ai circoli nonconformisti: ad es., Pickering sarà

<sup>16</sup> Cfr. CORRIGAN, *Foscolo's Articles*; C.P. BRAND, *Ugo Foscolo and “The Edinburgh Review”*: *Unpublished Letters to Francis Jeffrey*, in “The Modern Language Review”, 70.2 (1975), pp. 306-23; DA POZZO, *Introduzione*, pp. XXX-XLV; GIUSEPPE NICOLETTI, *Foscolo*, Roma, Salerno ed., 2006, pp. 299-304; NICK HAVELY, *Francesca Franciosa: Exile, Language and History in Foscolo's Articles on Dante*, in *Dante in the Nineteenth Century*, pp. 55-74.

<sup>17</sup> Sulla collaborazione di James Mackintosh ai primi due articoli danteschi inglesi: DA POZZO, *Introduzione*, pp. XXX-XXXI, XXXIII, XXXV-XXXVIII, XXXVIII (n. 1), XL (e n. 3), CXXXVIII; sulla sua figura politica: PATRICK O'LEARY, *Sir James Mackintosh: the Whig Cicero*, Aberdeen, Aberdeen University Press, 1989.

<sup>18</sup> CORRIGAN, *Foscolo's Articles*, pp. 212 ss.

<sup>19</sup> *The Works of Anna Laetitia Barbauld, with A Memoir by Lucy Aikin*, London, Longman et alii, 1825, II, pp. 195-213.

<sup>20</sup> Sulla vicenda si controlli DA POZZO, *Introduzione*, pp. XLV-LXV.

<sup>21</sup> Molto utile, su Pickering e le sue scelte di editore, GEOFFREY KEYNES, *William Pickering Publisher: a Memoir and a Check-list of His Publications*, London, The Galahad Press, 1969, *passim*.

l'editore (nel '40) della revisione del *New Testament* fatta dal ministro unitariano Edgar Taylor<sup>22</sup> (citato in *Discorso* CIII per i suoi *Lays of the Minnesingers*),<sup>23</sup> amico del Foscolo (pronipote del teologo presbiteriano John Taylor, 1694-1761).<sup>24</sup> Com'è noto, quel che rimane del progetto-*Commedia* foscoliano, ossia il *Discorso* e il commento dell'*Inferno* con apparato di varianti, viene pubblicato postumo dal Mazzini nel 1842 (l'edizione London, Pietro Rolandi, che finì all'Indice dei Libri proibiti dal Sant'Uffizio con decreto dell'8 agosto 1845, sotto il papato di Gregorio XVI).<sup>25</sup>

L'iniziativa col Pickering rimase interrotta per via di una lunga vertenza legale.<sup>26</sup> Nel momento in cui tale vertenza sembrò in certo modo rientrata, per i buoni uffici guarda caso proprio del Taylor,<sup>27</sup> Foscolo stese un avviso *Al lettore* – datato dal Da Pozzo, con approssimazione, «in un tempo immediatamente precedente all'ottobre 1826 o in quell'intorno»<sup>28</sup> – che è una scrematura della sua riflessione dantologica in terra inglese; noi ci soffermeremo però soprattutto su questo punto: Dante deve essere interpretato come riformatore religioso (si legga *Al lettore*: «Dante

<sup>22</sup> EDGAR TAYLOR, *The New Testament of Our Lord and Saviour Jesus Christ, Revised from the Authorized Version with the Aid of Other Translations and Made Conformable to the Greek Text of J.J. Griesbach*, London, William Pickering, 1840. Per i rapporti col Foscolo cfr. la ricostruzione attenta di DA POZZO, *Introduzione*, pp. XLVIII (n. 2), XLIX-L (n. 3), LIV, LVI, LVII (n. 1), LVIII (n. 3), LIX (e n. 3), LXIII (n. 2); e quella altrettanto minuziosa di LINDON, *Studi sul Foscolo "inglese"* (cfr. *infra*, n. 64).

<sup>23</sup> *Discorso*, p. 353 (n. b). L'opera cui fa riferimento Foscolo è *Lays of the Minnesingers or German Troubadours of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, London, Longman et alii, 1825.

<sup>24</sup> Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, disponibile online all'indirizzo <<http://www.oxforddnb.com/view/article/27024>>; ma anche J. LINDON, *Fra radicali e unitariani*. II, p. 95, n. 10. Lindon (*ibidem*) informa che Edgar Taylor era anche «nipote di un altro John Taylor (1750-1826), autore d'inni sacri e di versi religiosi, la cui figlia, Sarah Austin, nel 1826 avrebbe tradotto in inglese due articoli del Foscolo», ovvero l'*History of the Democritical Constitution of Venice* e, forse, *On the Antiquarians and Critics* (cfr. EN XII, p. LXXI, n. 2; ma anche P. BORSA nell'introduzione a FOSCOLO, *Antiquarij e critici / On the Antiquarians and Critics*, pp. LXXIX-LXXX, sui dubbi di attribuzione della versione inglese alla Austin): a questi si aggiunga la revisione/riscrittura dell'inglese foscoliano per *The Women of Italy* (cfr. EN XII, p. LXXI).

<sup>25</sup> Sull'ed. Mazzini della *Commedia* a cura di Foscolo: RUSSO, *La nuova critica dantesca*, pp. 172-83; VALLONE, *L'età romantica*, pp. 86-89; FRATTAROLO, *Studi su Dante*, pp. 208-10; ANDREA BATTISTINI, *La missione profetica di Dante nel pensiero di Giuseppe Mazzini*, in "Il pensiero mazziniano", 55.2 (2000), pp. 52-61; PANTALEO PALMIERI, *Il dantismo di Mazzini (tra Perticari e Foscolo)*, in "Italianistica", 35.3 (2006), pp. 87-95; ALFREDO COTTIGNOLI, *Mazzini e l'amor patrio di Dante*, in "Lecture classensi", 45 (2012): *Dante nel Risorgimento italiano*, a cura di A. Cottignoli, pp. 21-38; HAVELY, *Dante's British Public*, pp. 133 ss.; LAURA FOURNIER-FINOCCHIARO, *Foscolo et la tradition italienne dans les écrits de Giuseppe Mazzini*, in *Foscolo e la cultura europea*, pp. 278-81.

<sup>26</sup> Ricostruita da DA POZZO, *Introduzione*, pp. XLV-LXI.

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, pp. LIV ss.

<sup>28</sup> Cfr. ancora *ivi*, commento, p. 701.

si professa riformatore per diritto della sua Missione Apostolica esposta nel Discorso sul Testamento;<sup>29</sup> ma si legga pure, già prima, *Discorso* XL: «egli s'era costituito riformatore» della Chiesa «per la missione profetica alla quale di proprio diritto, e senza timore di sacrilegio, si consacrò con rito sacerdotale nell'altissimo de' Cieli. Il POEMA SACRO fu dettato per quella missione; la quale, se fu veduta non so; ma non fu rivelata da veruno mai degli interpreti».<sup>30</sup> La consacrazione di Dante si compie secondo Foscolo in *Paradiso* XXIV tramite San Pietro, che, dopo avere esaminato l'*agens* sulla fede, lo benedice, cantando tre volte (*Discorso*, § XLIII: «Udita la professione di Fede, San Pietro cantando gli circonda tre volte la fronte di divino splendore. Or non rappresenta egli il rito dell'imposizione delle mani e la consacrazione al ministero Apostolico?»);<sup>31</sup> e, più avanti, § CLXXXVI: «Vien, parmi, acquistando forza di vero l'ipotesi della missione divina di Dante da' tre Apostoli che nell'altissimo de' cieli lo consacrarono a militare».<sup>32</sup>

John Foxe, profugo protestante cacciato da Maria la Sanguinaria a metà Cinquecento<sup>33</sup>, sosteneva che la curia papale era la *puttana sciolta* di *Purgatorio* XXXII 148 ss., specie appoggiandosi al *De monarchia*, al pari di molti altri protestanti,<sup>34</sup> nella tradizione puritana, Milton, in *Of Reformation*, scriveva che Dante in *Inferno* XIX e *Paradiso* XX alludeva al papa quale «Roman Antichrist»: esegesi, quelle di Foxe e di Milton, sostenute anche da Foscolo nel *Discorso*. Ma a quanto ci consta nessuno

<sup>29</sup> Ivi, UGO FOSCOLO, *Al lettore*, p. 704.

<sup>30</sup> *Discorso*, pp. 237-38. Ha molto insistito su questa interpretazione foscoliana di Dante HAVELY, *Dante's British Public*, pp. 147 ss.

<sup>31</sup> Ivi, p. 241.

<sup>32</sup> Ivi, p. 514.

<sup>33</sup> Riguardo alla ricezione di Dante nel XVI sec. ho ricevuto importanti consigli da Angelo Maria Mangini, che desidero ringraziare.

<sup>34</sup> Cfr. GALIMBERTI, *Dante nel pensiero inglese*, p. 28 (ma più in generale, sulla ricezione protestante dell'opera dantesca, pp. 23-34). L'appropriazione protestante di Dante ha una lunga storia, che risale a Flacio Illirico – sul quale esiste un articolo della dantista tedesca MARCELA RODDEWIG, *Mattia Flacio Illirico: fortuna d'un interprete dantesco nei paesi del nord*, in *Dante i slavenski svijet / Dante e il mondo slavo*, Atti del Convegno Internazionale (Dubrovnik, 26-29 ottobre 1981), a cura di Frano Čale, Zagreb, Jazu, Razred za suvremenu književnost, 1984, II, pp. 553-59. Per quanto riguarda più specificamente il protestantesimo inglese, è da segnalare ancora il libro di CAMPBELL BOSWELL, *Dante's Fame in England*; e diversi interventi di N. HAVELY, soprattutto: "An Italian Writer Against the Pope": *Dante in Reformation England, c. 1560 - c. 1640*, in *Dante Metamorphoses: Episodes in a Literary Afterlife*, edited by Eric G. Haywood, Dublin, Four Courts Press, 2003, pp. 127-49; "Feeding the Flock with Wind": *Protestant Uses of a Dantean Trope, from Foxe to Milton*, in *John Foxe at Home and Abroad*, edited by David Loades, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 91-103; e *Dante's British Public*. Da tenere presente è anche il libro di DAVIDE DALMAS, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento italiano. Da Trifone Gabriele a Lodovico Castelvetro*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2005, *passim*.

aveva mai formulato in modo così esplicito e così articolatamente la teoria che Dante fosse un riformatore, interno alla chiesa cattolica e non scismatico al pari di Lutero o Calvino, ma pur sempre un riformatore. Mentre diversa, cioè più esoterica-iniziatica e meno storica, era l'interpretazione fornita da Gabriele Rossetti in *Sullo spirito antipapale*,<sup>35</sup> poco importa se sulle orme o meno di Foscolo (Tissoni, giustamente a mio avviso, nega la genesi dell'interpretazione rossettiana da quella foscoliana).<sup>36</sup>

Foscolo si mostrò consapevole della novità della sua prospettiva, scrivendone a Lord Holland nel marzo '18.<sup>37</sup> Una strada esegetica, la sua, in favore del «*Ministero sacerdotale e profetico non venale*», e contro il «*Ministero Ecclesiastico venale*» (sono espressioni contenute negli *Appunti sparsi* di «P», l'edizione Pickering con postille, alla Labronica),<sup>38</sup> contro la «inquisizione Domenicana» e la «malìa» dell'«educazione Gesuitica»,<sup>39</sup> che in un contesto religioso “protestante” come quello inglese non poteva non incontrare seguiti, approvazioni e sinergie. (Non si dimentichi neppure che Foscolo, col suo progetto-*Commedia*, voleva essere concorrenziale con l'esegesi vaticana, più illuminata che in passato, secondo il poeta, ma pur sempre inadatta a interpretare fino in fondo Dante; al 1791 datava infatti la prima edizione ufficiale stampata a Roma, con approvazione del pontefice, della *Commedia* di padre Baldas-

<sup>35</sup> Titolo esatto: *Sullo spirito antipapale che produsse la riforma, e sulla segreta influenza ch'esercitò nella letteratura d'Europa, e specialmente d'Italia, come risulta da molti suoi classici, massime da Dante, Petrarca, Boccaccio, disquisizioni di Gabriele Rossetti, professore di lingua e letteratura italiana nel collegio del re in Londra ecc.*, Londra, stampato per l'autore, dai torchi di Riccardo Taylor, 1832. A proposito del dantismo di Rossetti: VALLONE, *L'età romantica*, pp. 96-106; F. DI GIANNATALE, *Rossetti e Panizzi: un padre della patria conteso*, in ID., *L'Esule tra gli esuli*, pp. 33-51. A proposito del rapporto di Rossetti col Foscolo: POMPEO GIANNANTONIO, *Foscolo e Rossetti: due esuli a confronto*, in *Atti dei Convegni foscoliani*, III, pp. 301-11.

<sup>36</sup> TISSONI, *Il commento ai classici italiani*, pp. 111-12. Altri, all'opposto, hanno sostenuto la derivazione della teoria rossettiana da quella foscoliana: cfr. ad es. ALFREDO GALLETI, *Gabriele Rossetti (nel primo centenario della morte)*, in “Atti e memorie dell'Arcadia”, Roma, 1958, serie III (1956-57), III, pp. 10-34 (nn. 1-2).

<sup>37</sup> Si legga *Ep.* VII, p. 310: «Néanmoins je suis content de mon travail; et l'on pourra en faire un volume de 300 pages a peu près, dans les quelles avec beaucoup de methode et assez de nouveauté j'ai traité de l'histoire politique, religieuse, litteraire, etc.: de son tems, et qui ont influé sur son Genie et son Poeme. Je crois d'avoir decouvert une terre inconnue jusque à present, car les historiens de la litterature italienne n'ont jamais osé de traiter le sujet du moyen age (trop lié avec les affaires de l'Eglise) – et les Etranger comme Ginguené et Sismondi se sont fondé sur des citations et des historiens precedens plus que sur la lecture des ouvrages de ce tems là, qui sont le seul depositeire de l'histoire, mais qui ne peuvent etre bien entendu que par les gens qui ont fait un occupation assidue de leur langue» (corsivo nel testo).

<sup>38</sup> EN IX/1, p. 578. Corsivo nel testo.

<sup>39</sup> *Discorso*, § III, p. 179.

sarre Lombardi, di grande successo nel primo Ottocento:<sup>40</sup> «la *Divina Commedia* esaltata dall'Inquisitore», «stampata alle porte del Sacro Palazzo», di *Discorso* CCVI.<sup>41</sup>

Non è però tanto influsso da parte dell'anglicanesimo quello che ipotizziamo (sebbene debba aver anch'esso giocato un suo ruolo notevole): negli *Appunti sparsi*, come abbiamo appena visto, o nel *Discorso*, la separazione della sfera politica da quella religiosa sembra infatti netta e totale, soprattutto riguardo a *Purgatorio* XVI 109-111 («è giunta la spada / col pastorale, e l'un con l'altro insieme / per viva forza mal convien che vada»); si legga inoltre il § XLI del *Discorso*: «Così le facoltà tutte quante dell'anima sua [cioè di Dante] s'esercitavano simultaneamente occupate a proteggere la religione dal *pastorale congiunto alla spada*— disperatissima impresa»,<sup>42</sup> o, a proposito del *De monarchia*, il § CXXI:

<sup>40</sup> *La Divina Commedia, novamente corretta, spiegata e difesa da F.B.L.M.C. (Fr. Baldassarre Lombardi minor conventuale)*, Roma, presso Antonio Fulgoni, con licenza de' Superiori, 1791. Sull'opera: GUIDO ZACCHETTI, *Il commento del Lombardi alla "Divina Commedia" e le polemiche dantesche del Lombardi col Dionisi*, Roma, Società Editrice "Dante Alighieri", 1899; A. VALLONE, *La critica dantesca nel Settecento e altri saggi*, Firenze, Olschki, 1961, pp. 46-51; DOMENICO CONSOLI, *Baldassarre Lombardi*, in *Enciclopedia Dantesca*, III, *sub voce*; RAFFAELE GIGLIO, *Baldassarre Lombardi commentatore francescano di Dante*, in ID., *Autore e lettori. Letture della "Commedia" e saggi sugli interpreti di Dante*, Massa Lubrense, Il sorriso di Erasmo, 1990, pp. 203-32; TISSONI, *Il commento ai classici italiani*, pp. 88-96. Sul Lombardi: MARICA RODA, *Baldassarre Lombardi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65 (2005), *sub voce*. Sul lavoro di Lombardi in relazione a Foscolo: COLOMBO, *Foscolo e i commentatori danteschi*, pp. 85-106 e *passim*.

<sup>41</sup> *Discorso*, p. 561. Foscolo riconosce i meriti dell'operazione del 1791, gestita tra Pio VI e padre Lombardi, operazione che vuole sottrarre Dante all'egida gesuitica; si legga infatti *ibidem*: «Finalmente la scuola gesuitica e gli eunuchi metastasiani e l'Arcadia parevano congiurati ad esporre Dante alla derisione del mondo [BETTINELLI, Lettere di Virgilio agli Arcadi.]. Ma la rivoluzione dalla quale la mente umana in Europa sembrò concitata istantaneamente, s'approssimava palese ed irresistibile sino d'allora; e molte nuove opinioni erano promosse come per impeto di fatalità da quegli uomini a' quali importava di perseverare pur nelle antiche. Pio VI compiacevasi che il suo nome si sotterrasse con le ossa di Dante in Ravenna [Descrizione del Sepolcro di Dante, rifatto dal Cardinale Valenti Gonzaga, Firenze 1780.]; la Divina Commedia esaltata dall'Inquisitore cominciò ad essere stampata alle porte del Sacro Palazzo in Vaticano [Vedi le *Approvazioni* alla Ediz. del Lombardi, 1791.]». Tuttavia Foscolo si fa anche, nello stesso *Discorso*, p. 563 (§ CCVIII), detrattore deciso di padre Lombardi: «Il Lombardi opponendo fatti veri, perseveranza di metodo, e senso comune, redense il poema dalle imputazioni gesuitiche, e dall'autorità conceduta sov'esso alla critica della Crusca. Se non che, o non vedendo, o più veramente non potendo più in là, tenne le allusioni alla religione fra' termini degli antichi. Non migliorò il modo usato d'esposizione, ma ne scemò la verbosità e sciolse nodi spesso intricati dagli altri. Era anzi temprato ad intendere che a sentire la poesia; o forse a non potere esprimere quant'ei sentiva. Scrive duro ed inelegante, per non dire plebeo; e non giureresti che fosse dotto».

<sup>42</sup> Ivi, p. 239; corsivo nel testo.

Il trattato Latino sopra la MONARCHIA, segnatamente l'ultimo libro, tendeva ad ampliare la distinzione dell'Apostolo di Fede e di Legge; e applicarla a ristorare i diritti di Cesare, che la età evangelica aveva inculcato a' cristiani. La dottrina fu poscia illustrata da molti, utilmente a tutte le Chiese protestanti, e oggimai ad alcune cattoliche: ma Dante fu primo. Quel libro fa da commento politico al poema ...<sup>43</sup>

Fra i protestanti, invece, gli anglicani usarono la *Monarchia* dantesca per costituire comunque una "chiesa di stato", anche se svincolata dal Vaticano. Non così altri gruppi di *English Dissenters*. Secondo i puritani, ad es., la chiesa doveva essere affrancata *in toto* dal potere politico, il capo della chiesa essendo Cristo e non il papa o l'arcivescovo di Canterbury (e così la pensavano anche gli unitariani, che erano congregazionalisti).<sup>44</sup> Capisaldi del puritanesimo erano la lettura privata della Bibbia, il sacerdozio universale, la percezione del papa come Anticristo, l'importanza della lettura dei classici (come Cicerone o Virgilio) a rinalzo della Sacre Scritture. Capisaldi dell'unitarianesimo, che nasceva dal socinianesimo, erano invece la negazione della Trinità (dunque della divinità di Cristo), la necessità d'interpretare la Bibbia secondo criteri strettamente razionalistici, la concezione di Gesù solo "uomo e maestro" e soprattutto la libertà di coscienza, la tolleranza e il recupero della tradizione pagana. Tutte queste linee di pensiero (tranne, per certi versi, l'interpretazione razionalistica della Bibbia, come vedremo in chiusura) sono in parte vicine all'ideologia foscoliana generale e alla sua particolare visione di Dante. E troppo perentori furono il Russo e il Nardi, a nostro parere, a negarlo risolutamente.<sup>45</sup>

Nel *Discorso* di Foscolo, il poeta fiorentino riceve direttamente da Dio il suo mandato, come dicevamo, senza mediazioni ecclesiali. Nel § XLII, Foscolo sostiene che Dante usi le «parole POEMA SACRO / AL QUALE HA POSTO MANO E CIELO E TERRA» (*Paradiso* XXV 1-2) «a si-

<sup>43</sup> Ivi, pp. 388-89.

<sup>44</sup> In particolare, per un utile inquadramento sull'unitarianesimo inglese, anche e soprattutto in anni vicini alla permanenza foscoliana, si vedano EARL MORSE WILBUR, *A History of Unitarianism: Socinianism and Its Antecedents*, Boston, Beacon Press, 1952, e STUART ANDREWS, *Unitarian Radicalism: Political Rhetoric, 1770-1814*, Houndmills, Palgrave, 2003. Per una ricognizione su tutti i principali unitariani londinesi tra Sette e Ottocento oggi è possibile consultare l'*Unitarian Universalist Dictionary of Biography* (<<http://www25.uua.org/uuhs/search.html>>), fondamentale risorsa *online* messa a disposizione dalla Unitarian Universalist History and Heritage Society (<<http://www.uuhs.org>>). Sugli unitariani nominati in questo saggio, poi, si guardi in modo speciale la bibliografia prodotta in LINDON, *Fra radicali e unitariani: I e II, passim*.

<sup>45</sup> Cfr. RUSSO, *La nuova critica dantesca del Foscolo e del Mazzini*, pp. 170-71, e NARDI, *Dante letto da Foscolo*, pp. 73-74.

gnificare come l'impresa gli fosse stata commessa da Dio». <sup>46</sup> Vale la pena leggere più ampiamente questo passo, centrale nella interpretazione di Dante come "riformatore" cristiano avanzata nel *Discorso*, interpretazione che, ancora una volta, il critico proclama con orgoglio affatto innovativa rispetto a una lunga tradizione esegetica (le note di Foscolo, in questo caso, sono più che mai essenziali per capire il suo dialogo con tale tradizione):

Nelle parole POEMA SACRO

AL QUALE HA POSTO MANO E CIELO E TERRA,

raddensa quant'egli sino dalla prima cantica non cessò mai di dire in più modi – «Ch'ei percorreva la *valle dolorosa* dell'Inferno e il *monte* del Purgatorio [*Inf.*, IV, 8; *Purg.*, XXXII, 99-103; *Parad.*, XXVII, 138.], e a considerare la storia degli errori delle colpe e delle calamità della TERRA; e andava a interrogare la verità della sapienza eterna nel CIELO; a fine di santificare i costumi, le leggi, e la filosofia, e ridurre a concordia il popolo cristiano, sacrificato nelle guerre civili all'ambizione avidissima de' Pontefici [*Parad.*, XXVII, 46 – seg.].» – Poco innanzi, e non molto dopo quel verso, ei risponde agli Apostoli intorno alla Fede, alla Speranza, e alla Carità. Due critici eloquenti non vedendo a che mirino que' nuovi quesiti, l'uno ne ride [MERIAN, verso la fine della sua *Memoria intorno al poema*, *Mém. de l'Acad. de Berlin*, an. 1780-84.]; l'altro gli ascrive alla compiacenza del poeta, di entrare nelle strette della dialettica, e vedere rinovati in Cielo i trionfi ch'ei riportò nelle tesi teologiche delle scuole [GINGUENÉ, *Hist. Litt. d'It.*, II, pag. 233.]. Gli altri tutti, a darne ragione, traducono dal contesto parole necessitose appunto della stessa ragione – Fu esaminato dagli Apostoli affinché egli esaltasse la fede verace [Vedi adunate dagli Editori Padovani le chiose a' versi. / Per la verace fede, a gloriarla / Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi – / *Parad.*, XXIV, 43-45.] – Or non aveva egli veduto pur dianzi il trionfo e quell'umanità deificata di Cristo [*Parad.*, XXII.], ch'essi furono preordinati a predicare, perché soli l'aveano veduta [*Act. Apost.*, X, 40-42.]? E il confermare nella fede de' misterj un cristiano che n'aveva fatto esperienza oculare, non sarebbe ella stata ridicola assurdità negli Apostoli? Che s'altri mai dimandasse tanta certezza a' dottori in divinità, sarebbe mandato, o ch'io m'inganno, a informarsene al Santo Ufficio. Né Dante trascura di dire, e ridicelo appunto allora, come a' Beati che miravano in Dio le cose tutte quante [*Parad.*, XXIV, 41, 42; XXV, 53, 54, 58-59 e altrove.], non occorreva d'udire il vero per via d'interrogazioni. Provocavano risposte a corrobbo-

<sup>46</sup> *Discorso*, p. 239.

rarlo nella fiducia ch'ei possedeva, quanto mai lume di fede e vigor di speranza e amore divino e abborrimento all'iniquità richiedevansi alla vocazione di preservare la religione dagli adulterj della Chiesa Romana [*Parad.*, IX, 142.].<sup>47</sup>

Inoltre, nei §§ XLVIII e CLXXXVI, l'esule interpreta i due *loci*, ispirati all'*Apocalisse* giovannea, di *Inferno* XIX 106-109 («Di voi pastor s'accorse il Vangelista, / quando colei che siede sopra l'acque / puttaneggiar coi regi a lui fu vista», gli stessi versi che cita anche Hallam nella *View* per dimostrare la corruzione del papato medievale)<sup>48</sup> e di *Purgatorio* XXXII 148 ss., già menzionato (ove s'incontra la «puttana sciolta / [...] con le ciglia intorno pronte»), come riferimenti alla «Chiesa Romana», alla maniera dei protestanti e al contrario di quanto aveva fatto il controriformista cardinal Bellarmino, citato da Foscolo a questo proposito sempre al § CLXXXVI;<sup>49</sup> sempre nel § CLXXXVI il Foscolo afferma, facendo leva sull'episodio di papa Anastasio (*Inf.* XI 8 ss.) e su quello finale di *Inferno* XXVII (disputa tra Francesco e il demone), che Dante ha negato l'infallibilità del pontefice e ha fatto coincidere santità e sacerdozio,<sup>50</sup> e nel § CLXXXVII, facendo leva sui vv. 118-38 di *Purgatorio* III (Manfredi salvo per la fede), che ha antepo-

<sup>47</sup> *Discorso*, pp. 239-40.

<sup>48</sup> Cfr. HENRY HALLAM, *View of the State of Europe During the Middle Ages*, London, J. Murray, 1818, II, p. 536: «The ecclesiastical history of the thirteenth or fourteenth centuries teems with new sectaries and schismatics, various in their aberrations of opinion, but all concurring in detestation of the established church»; qui, in nota, Hallam precisa appunto, citando il passo di *Inferno* XIX 106-109: «The application of the visions of the Apocalypse to the corruptions of Rome has commonly been said to have been first made used by the Franciscan seceders. But it may be traced higher, and is remarkably pointed out by Dante» (*ibidem*, nota contrassegnata dal simbolo §).

<sup>49</sup> *Discorso*, p. 515.

<sup>50</sup> *Ibidem*: «i teologi sono spirati dall'alto a ragionare, e senza, e contro de' fatti, e derivano discorsi lunghissimi e conclusioni da principj ch'io non intendo; però mi riporto. Il punto che m'è visibile in controversie sì fatte s'aggira in questo – che la tristizia de' sacerdoti non può contaminare la santità impartita alla Chiesa dal suo Fondatore. A Dante pareva altrimenti; né vedeva alloramai santità fuorché nel suo Fondatore; né credeva che il Sacerdozio e la Chiesa fossero cose divisibili mai; né diverse: e a correggerle, bisognava mutarle. Le iniquità del Sacerdozio nelle tre cantiche sono rivelate in guisa che ogni accusa procede acquistando più sempre autorità ed evidenza maggiore. E per non accennare che le chiarissime, dopo l'avidità meretricia della Chiesa rappresentata sotto l'allegoria della Lupa, nell'*Inferno* è scritto sopra una delle sepolture degli Eresiarchi / ANASTASIO PAPA GUARDO [*Inf.*, XI, 8.]. / O sia che il poeta avesse appurato il vero, o si stesse alla tradizione del fatto, se ne giovò ad ogni modo con animo di negare la dottrina dell'infallibilità del Sommo Pontefice anche ne' dogmi. [...] E allorché San Francesco si dà per vinto dalla dialettica di un Demonio che prova la nullità dell'assoluzione papale a' peccati commessi in beneficio del patrimonio di San Pietro, chi mai non vi scorge la dottrina delle indulgenze e le distinzioni de' casuisti [Ivi, XXVII, e qui dietro, sez. CXIV.]?».

sto la preghiera individuale agli atti sacramentali ecclesiali (nel caso specifico, la scomunica):

Ne' primi canti del *Purgatorio* è rinnegata ogni virtù alle scomuniche pontificie contro a' peccatori pentiti e morenti senza l'assoluzione del confessore [*Purg.*, III, 118-138.]. Il numero d'anni richiesto a purgare le anime tanto che risplendano degne de' cieli, può diminuirsi, al parere di Dante, «da' buoni preghi»; e più ch'altro, dalle lagrime degli innocenti e delle vedove a Dio [Ivi, vers. 141, v. 70-72; VIII, 70-72; XXIII, 92 – seg. Nota generalmente i *dannati* pregano Dante di ricordarli fra' viventi per fama, e i *purganti* per preci che diminuiscano il tempo delle loro pene: / Costui che ancor vive e non si noma / Guardere' io, per veder se il conosco, / E per farlo pietoso alla mia soma / *Pg.*, XI, 55-57] (e altrove)

io ti prego,  
che per me preghi quando tu sarai

ivi, XVI, 50

e preghiere per l'anima sua Dante promette per *mercede* a Ugo Capeto il quale professa ch'ei non se le spera da' tristi suoi successori [*Pg.*, XX, vs. 37-42.].<sup>51</sup>

In ultima istanza, nel § XLVIII Foscolo dimostra che Dante ha conciliato paganesimo e cristianesimo:

Pur quando avrò da toccare le allegorie, uscirà, spero, di dubbio che nella mente di Dante la favola era santificata per un sistema occulto insieme, e perpetuo e concatenato al pari delle cantiche, de' canti, e delle rime della *Commedia*; e tendente ad adempiere i fini della milizia Apostolica a ridurre a suoi principj la dottrina di San Paolo.<sup>52</sup>

<sup>51</sup> Ivi, pp. 516-17. Corsivo nel testo.

<sup>52</sup> Ivi, p. 250. Dante era colui che in *Paradiso* XXV 8-9 («ritornerò poeta, e in sul fonte / del mio battesimo prenderò 'l cappello») aveva congiunto «il rito pagano dell'alloro, al battesimo; e le immagini di Virgilio, alle sentenze di San Paolo» (ivi, pp. 250-51; i rimandi del Foscolo qui sono rispettivamente a «*Georg.*, III, 10, 11, 13, 21» e a «*Timoth. secund.*, II, 5»: ivi, p. 251). Si legga anche, sulla conciliazione tra paganesimo e cristianesimo operata dal Foscolo (e riconosciuta da Foscolo allo stesso Dante della *Commedia*): ANDREA CAMPANA, *Ugo Foscolo. Letteratura e politica*, Napoli, Liguori, 2009, pp. 108-11.

Ora, se è vero che l'equazione Dante-Omero era già in Gravina, quella Dante-Omero-primitivismo in Vico<sup>53</sup>, e quella infine Dante - *pater patriae* (solo parzialmente) in Parini e Alfieri, e (più compiutamente) in Perticari, tutti modelli ben presenti al Foscolo critico, è altrettanto vero che l'idea del Dante "riformatore religioso" (questa sì a quanto pare genuina del Foscolo)<sup>54</sup> sbuca improvvisa e si realizza solo in Inghilterra e solo a metà degli anni Venti, a contatto con un ambiente letterario, politico e religioso in questa direzione ancora da misurare in profondità (e che non possiamo certo misurare esaurientemente in questa sede), seppur convinti che la chiave ultima per comprendere taluni tratti del *Discorso* stia nel loro rapporto col protestantesimo, e in particolare con quello dissenziente.

Anche se ciò è molto difficile da chiarire, non solo perché manca l'ultimo tassello dell'*Epistolario*,<sup>55</sup> che potrebbe rivelarsi determinante, ma anche perché il Foscolo tiene nascosto – come sappiamo – ogni riferimento al dantismo inglese, nel *Discorso*. Parla in due luoghi di un anonimo «dottissimo Inglese»<sup>56</sup> autore nel '22 per il Murray di *A Comment on the Divine Comedy* (limitato a 1/3 della prima cantica e uscito appunto senza esplicitazione dell'autore),<sup>57</sup> che viene da lui contestato soprattutto per il problema del rapporto tra Dante e Cane della Scala: tale «dottissimo Inglese» è il John Taaffe storico dei Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme (dei quali faceva parte con un ruolo preminente), in stretti rapporti con Byron e Mary Shelley<sup>58</sup> (l'idea centrale del *Discorso* secondo cui le tre fiere lonza/leone/lupa sono Firenze/Francia/Roma<sup>59</sup> è ad es. comune al Taaffe).<sup>60</sup>

<sup>53</sup> Su questi problemi intertestuali cfr. COLOMBO, *Foscolo e i commentatori danteschi*, pp. 17-36 e *passim*.

<sup>54</sup> Una tesi guardata con attenzione, nella dantologia del Novecento, da BRUNO NARDI (*Dante profeta*, in ID., *Dante e la cultura medievale*, Bari, Laterza, 1942, pp. 293-98) a NICOLÒ MINEO (*Profetismo e apocalittica in Dante. Strutture e temi profetico-apocalittici in Dante dalla "Vita Nuova" alla "Divina Commedia"*, Catania, Università di Catania, Facoltà di lettere e filosofia, 1968), fino ai più recenti RAFFAELLO MORGHEN (*Dante profeta: tra la storia e l'eterno*, Milano, Jaca Book, 1983) e CARLO CUINI (*Novità nella "Divina Commedia"*, Roma, Serarcangeli, 1993, pp. 235-39, a proposito di Dante come Veltro di Cristo e DVX). Sulla novità dell'interpretazione foscoliana, in part., cfr. NARDI, *Dante letto da Foscolo*, *passim*.

<sup>55</sup> Come sappiamo ancora fermo al vol. 9 (1822-24).

<sup>56</sup> *Discorso*, § XX, pp. 204-206, e LVIII, p. 271.

<sup>57</sup> *A Comment on the Divine Comedy*, [by JOHN TAAFFE], London, John Murray, I, 1822; cit. da Foscolo in *Discorso*, § XX, p. 204 (n. b).

<sup>58</sup> Avrebbe dedicato al templarismo l'opera *The History of The Holy, Military, Sovereign Order of St. John of Jerusalem; or, Knights Hospitallers, Knights Templars, Knights of Rhodes, Knights of Malta*, 4 voll., London, Hope & Co, 1852.

<sup>59</sup> *Discorso*, § CLXVI, p. 474.

Altrove, Foscolo cita, una sola volta, *The Vision of Dante* del reverendo anglicano Cary.<sup>61</sup> Molto poco, dunque, per tirare le somme su un possibile influsso di area protestante.

Tuttavia, i Whigs – coi quali per lo più si relazionava il Foscolo<sup>62</sup> – erano principalmente *nonconformists* e *dissenters* rispetto alla Chiesa anglicana. Samuel Rogers – come s'è già detto prima – navigava nei *non-conformist circles* e nella Unitarian Congregation at Newington Green. I rapporti dell'esule con gli unitariani sono stati inoltre già ben chiariti, seppure in tutt'altro contesto, da John Lindon, specie in relazione alla "Westminster Review" fondata nel 1824 da Jeremy Bentham con direttore capo John Bowring, amico intimo di Bentham, segretario del "Foreign Department" dell'Associazione Unitariana e corrispondente del Foscolo.<sup>63</sup> Ma in quell'orbita troviamo pure Henry Southern, il William Shepherd della *Life of Poggio Bracciolini*, e il legale Edgar Taylor (già citato), personaggio-chiave di questi anni di vita del Foscolo:<sup>64</sup> come ricorda anche Lindon, «i suoi sforzi sboccheranno, nel gennaio del 1827, in un nuovo accordo coll'editore Pickering per il completamento dell'edizione della *Commedia*»;<sup>65</sup> inoltre, sempre Taylor nel giugno '27 inviterà Foscolo a collaborare ad un'altra rivista unitariana, "The Monthly Repository", con «uno o due articoli di recensione» alla *Storia della riforma in Italia* del calvinista Thomas McCrie, nella quale si parla di Dante "pre-luterano" e dove ampie pagine sono dedicate a Fausto e Lelio Socini.<sup>66</sup> Altro collaboratore del "Monthly" sarà, dopo il

<sup>60</sup> [TAAFFE], *A Comment on the Divine Comedy*, pp. 16 ss., 28, 32, 37. Sui rapporti tra Foscolo e l'opera del Taaffe cfr. HAVELY, *Dante's British Public*, pp. 149-50.

<sup>61</sup> *Discorso*, § XCVII, p. 344 (n. a). Foscolo cita dalla 2ª ed.: *The Vision; or Hell, Purgatory, and Paradise of DANTE ALIGHIERI, Translated by the Rev. HENRY FRANCIS CARY with the Life of Dante, Additional Notes, and an Index*, 2ª ed. corr., London, Taylor and Hessey, 1819.

<sup>62</sup> Sui rapporti fra Foscolo e i Whigs (soprattutto quelli di Holland House) cfr. in part. HAVELY, *Dante's British Public*, *passim*.

<sup>63</sup> Vedasi LINDON, *Fra radicali e unitariani*: I, pp. 65-66.

<sup>64</sup> Cfr. *ivi*, pp. 67 ss.; LINDON, *Fra radicali e unitariani*: II, pp. 91 ss.; DA POZZO, *Introduzione*, pp. LIV ss.

<sup>65</sup> LINDON, *Fra radicali e unitariani*: I, p. 67.

<sup>66</sup> LINDON, *Fra radicali e unitariani*: II, p. 91 (e n. 2). L'opera del MCCRIE è *The History of the Progress and Suppression of the Reformation in Italy in Sixteenth Century, Including a Sketch of the History of Reformation in the Grisons*, Edinburgh-London, Blackwood-Cadell, 1827 (si parla di Dante alle pp. 13-14). A proposito di questo libro bene spiega Lindon: «L'argomento del libro riguardava da vicino gli Unitariani inglesi, i quali, in un periodo di "italomania" generale, avevano motivi del tutto particolari per interessarsi al Cinquecento italiano. Per loro, riformatori italiani quali B[ernardino] Ochino, J[acopo] Aconcio e i Sozzini [altra forma per Socini] erano i maggiori rappresentanti, all'altezza della Riforma protestante, di una ininterrotta tradizione antitrinitaria che risaliva ai primi secoli dell'era cristiana, quando la dottrina unitariana riguardo alla divinità di Cristo era, secondo loro, quella predominante».

'30, Leigh Hunt (anch'egli unitariano), che possedeva una «heavily annotated copy» del *Discorso* di Foscolo del '25,<sup>67</sup> e la cui *Story of Rimini* (del 1816) Foscolo aveva definito, nel *Secondo articolo della "Edinburgh Review"*, «beautiful amplification» dell'episodio di Paolo e Francesca.<sup>68</sup> Anche Robert Roscoe, figlio dello storico William,<sup>69</sup> associatosi a Taylor, faceva parte dei nonconformisti con funzione di capofila, in quanto era stato socio fondatore nel '17 (sono informazioni sempre tratte da Lindon 1987) del "Non-Con Club" ideato dal ministro unitariano Robert Aspland: nell'aprile del '24 Foscolo affidò l'amministrazione dei suoi affari a Taylor e Roscoe.<sup>70</sup> Infine, la British and Foreign Unitarian Association nasceva in Inghilterra il 26 maggio 1825. In che rapporto stanno l'operazione editoriale del Dante foscoliano e (almeno) la parte del *Discorso* relativa al Dante riformatore (che compare solo tra '24 e '25) con i dati che siamo venuti esponendo?<sup>71</sup>

Lo ribadiamo: mancano al momento prove decisive, e occorrerà muoversi con estrema circospezione, anche tenendo conto che, come ha affermato Scotti nell'*Enciclopedia Dantesca*, il Dante di Foscolo «non vuole, come gli eretici di ogni tempo, rompere con l'ortodossia; mira

re, e che nei tempi moderni era sfociata nella chiesa unitariana inglese, sorta nella seconda metà del Settecento. Mentre le altre sette protestanti riconoscevano appena l'esistenza di una Riforma italiana, i fedeli della confessione unitariana si richiamavano ad essa in modo particolare, ne rimpiangevano il fallimento, s'identificavano coi suoi protagonisti» (LINDON, *Fra radicali e unitariani: II.*, pp. 91-92).

<sup>67</sup> Cfr. MICHAEL EBERLE-SINATRA, *Leigh Hunt and the London Literary Scene: a Reception History of His Major Works, 1805-1828*, New York - London, Routledge, 2005, p. 134 (n. 30). Segnaliamo, di passata, che James Henry Leigh Hunt era molto amico di William Hazlitt junior, appartenente all'alta società unitariana di Londra, figlio del grande ministro unitariano William Hazlitt senior.

<sup>68</sup> EN IX/1, p. 116. L'opera di Hunt cui fa riferimento il Foscolo nell'articolo è *The Story of Rimini: a Poem*, by JAMES HENRY LEIGH HUNT, London, Murray et alii, 1816. Cfr. Ora, sull'opera, TIMOTHY WEBB, *Stories of Rimini: Leigh Hunt, Byron and the Fate of Francesca*, in *Dante in the Nineteenth Century*, pp. 31-53.

<sup>69</sup> Cit. da Foscolo in *Discorso*, § CLXXIV, p. 488 (n. a) e p. 552. Anche William Roscoe fu unitariano: fornì al Pickering uno dei due codici della *Commedia* sui quali il Foscolo lavorò, l'Egerton 2567 del British Museum (cfr. *Discorso*, p. 671; SCOTTI, *Ugo Foscolo*, p. 991).

<sup>70</sup> LINDON, *Fra radicali e unitariani: II.*, pp. 95-97. Robert Roscoe era grande intrinseco di Foscolo, tanto che si occupò anche del suo funerale, condotto secondo i suoi ultimi desideri (ivi, p. 106).

<sup>71</sup> Appena una pallida anticipazione, benché significativa di quanto sarebbe di lì a poco venuto, ne era balenata nel *Primo articolo della "Edinburgh Review"*, dove Foscolo aveva scritto, citando dalla voce *Dante* contenuta nel *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle: «The reformation had set Europe on fire, and Dante had dared to condemn even Popes to Hell. In "the Paradise", St Peter himself utters a sublime invective against the temporal power of the church. In a Latin work on monarchy, the Poet had maintained the superiority of the Emperors over the Popes; and Protestant writers quoted his authority as "one of the Witnesses of the Truth" [Bayle, Art. Dante]» (EN IX/1, pp. 22-24).

soltanto a proteggere la purezza della fede e dei costumi dallo scandalo del “pastorale congiunto alla spada”». <sup>72</sup> Lo confortano, nella precisazione, proprio le parole di Foscolo, secondo le quali Dante volle fare «non come quelli che poi si divisero dalla Chiesa del Vaticano». <sup>73</sup> Men che mai si vuol dire, in questa nostra relazione, che Foscolo fosse divenuto puritano o unitariano, ovviamente. E si leggano le parole contro il fanatismo dei protestanti svizzeri e, del pari, contro l’iper-razionalismo dei sociniani nella curiosa lettera a Quirina del 27 dicembre 1815 da Hottingen. Contro i protestanti, Foscolo li scrive:

mutano religioni e ceremonie e misteri, ma non l’anima che pende sempre alle superstizioni: e, a chi vuole considerare il vero senz’animosità di parte, questi Calvinisti, e Zuingliani, e Luterani, e Melantoniani, e Arminiani, – potria noverarteli tutti? – hanno non tanto ricorretta, quanto guasta la divina religione dell’Evangelo; <sup>74</sup>

e a proposito dei sociniani:

Ho anche in Zurigo dissotterrato certi manoscritti e il sepolcro umilissimo d’un *Lauro Socino* [ma intende Lelio], vostro senese; e fu il primo de’ tre Socini che uscirono di casa vostra, e stabilirono la setta dell’eresia sociniana in Polonia; setta che, appunto perché pare la più ragionevole, è la più pazza dell’altre; ché ov’è sola ragione non v’è religione. E Dio vuole che si creda, e si speri, e si ami; non altro: e quando si arrivasse a credere in Lui ragionando e conoscendolo, l’uomo pareggerebbsi a Dio in qualche modo, e la religione sarebbe ita. <sup>75</sup>

Foscolo restò sempre del tutto aconfessionale (anche se, molto probabilmente, deista), <sup>76</sup> ma ebbe interesse per una confessione eretica e

<sup>72</sup> SCOTTI, *Ugo Foscolo*, p. 990.

<sup>73</sup> *Discorso*, § XL, p. 237.

<sup>74</sup> *Ep.* VI, p. 176.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 177.

<sup>76</sup> Proprio su questo aspetto mi si permetta di rimandare nuovamente al mio *Ugo Foscolo. Letteratura e politica*, pp. 105-23 (in part. p. 123). Luigi Russo, a proposito della lettura dell’opera dantesca effettuata da Foscolo, giungeva, con somma lucidità, a conclusioni in tutto simili alle nostre in merito alla religiosità foscoliana: «Il Foscolo insiste nell’interpretazione, che di sopra abbiamo accennato, che il poema sacro è una specie di enciclica papale, scomunica, interdetto e benedizione, che un laico lancia dai cieli. Per codesta interpretazione della *Divina Commedia*, come il poema di un pontefice laico, il Foscolo [...] è stato confuso cogli Aroux e i Dante Gabriele Rossetti, e perfino, ahimè, col pascoliano Luigi Valli; ma invero egli non ha nulla a che fare con costei fantastici e aberranti interpreti: egli non è per nulla un protestante o un laicista libertineggiante (i cattolici non si allarmino, né i protestanti vadano in gallogria); alcune frasi intemperanti del Foscolo potrebbero far sospettare che egli pieghi verso un’interpretazione piuttosto arbitraria della *Commedia*. Soltanto, lo scrittore ot-

anticattolica come appunto il socinianesimo: il racconto della *quête* di materiali sociniani a Zurigo nella lettera a Quirina appena citata lo dimostra direi inequivocabilmente; e anche la stretta frequentazione con molti unitariani londinesi (il credo unitariano è infatti storicamente figlio dell'eresia sociniana).<sup>77</sup> Quindi appunto un influsso è da chiarire, una parziale comunanza di vedute, non una giustapposizione di pensiero.<sup>78</sup> Insomma un altro lato di quella zona biografica diffusamente "oscura" che è e rimane, per ora, l'esilio di Foscolo in Inghilterra.

rocentista avverte l'aura e l'esigenza religiosa di tutto il poema dantesco, in consonanza, direi, della stessa ispirazione religiosa dei suoi *Sepolcri*. A chi verrebbe in mente di dire che la religione foscoliana delle tombe è religione anticattolica o luteraneggiante? È soltanto la religione della particolare e inconfondibile religiosità del Foscolo. In genere noi siamo scarsamente abituati a sentir parlare di religione e religiosità fuori dalle due celebri *confessioni* da noi conosciute e divulgate e comunemente praticate; segno della provincialità delle nostre esperienze, che il Foscolo e l'Alfieri per primi hanno decisamente rotto e oltrepassato. Il *De vera religione* è un'opera e una professione di fede che si rinnova in tutti i secoli, per poco che gli uomini abbiano una loro originalità di sentire» (RUSSO, *La nuova critica dantesca del Foscolo e del Mazzini*, pp. 170-71; corsivo nel testo).

<sup>77</sup> Cfr. anche la ricostruzione di Lindon cit. *supra*, n. 66.

<sup>78</sup> Nel mio studio, *Ugo Foscolo. Letteratura e politica*, scrissi che Foscolo, nell'*Orazione inaugurale* del 1809, mostra, parlando per bocca di Socrate, «un concetto che potremmo definire "sociniano" del sentimento religioso» (p. 8), e, a proposito di alcune lettere al Gioivo del novembre 1811, che la religiosità foscoliana – secondo quanto affermato dal poeta in quello scambio epistolare – consisteva essenzialmente nel «fare i conti con la propria coscienza, in un dialogo diretto e privato (sociniano, appunto) col divino» (p. 119). Non ho mai scritto, con tutto ciò, che Foscolo *fu un sociniano*: ho solo inteso dire là, in altro contesto (e ancora ne sono persuaso), che è indubitabile a mio avviso una forte somiglianza di vedute, sotto molti aspetti, tra Foscolo e il socinianesimo (o certi suoi usi, convincimenti, pratiche, ecc.), sebbene poi Foscolo con la lettera a Quirina del dicembre 1815 – e pur definendo il socinianesimo in apparenza «la più ragionevole» delle sette ereticali – finisca per prendere le distanze, in quanto alla possibilità per sé di praticare una religione storica, da ogni confessione, anche ereticale. Se quindi, da un lato, si registra una divergenza di Foscolo rispetto al tradizionale razionalismo ermeneutico degli unitariani, molto vicina a quella foscoliana appare però la concezione "religiosa" dell'immaginazione poetica e letteraria e dello *status* quasi profetico attribuito a poeti e scrittori tipica degli unitariani. In tutte le funzioni unitariane, la lettura di passi biblici è sempre affiancata dalla lettura di testi poetici e letterari, quasi che agli uni e agli altri venga attribuita la stessa funzione e dignità. Qui forse potrebbe consistere la maggior convergenza tra Foscolo (dantista e non solo) e l'unitarianesimo inglese. Su questa strada mi mettono gioco-forza mie precedenti ricerche, già ricordate *supra* a n. 76, pubblicate in *Ugo Foscolo. Letteratura e politica*, pp. 105-23. Ma ovviamente questo aspetto andrebbe approfondito e confermato con prove documentarie più decisive di quelle in nostro possesso, per ora insufficienti.